

STO TORNANDO A CASA

Vivo in un piccolo centro, un paesino sdraiato sulla costa, dove il mare reca la sua impronta. Dalla finestra della mia camera, nelle giornate ventose, posso avvertirne l'odore, quell'aroma misto di salmastro e di alghe, di pesca e di sabbia bagnata che impregna l'aria. Il sale ricopre tutto, finestre, cancellate, infissi, la sabbia vola leggera nelle giornate di vento, depositandosi ovunque, trascinando con sé i profumi, avvolgendo gli abitanti in una nuvola densa, odorosa di iodio.

In una di queste giornate ho concepito Aurora, la mia bimba che sta per nascere.

Ma cominciamo dall'inizio.

Mi chiamo Arianna, come la principessa di Creta, che si innamorò di Teseo liberandolo nel labirinto.

Nome che, forse, non mi ha regalato una gran fortuna, perché, come Arianna del mito, io sono stata abbandonata dall'uomo che credevo di amare e che reputavo forte e coraggioso, mentre si è rivelato pavido e meschino, fuggendo quando avrei avuto più bisogno di amore e di sostegno.

Ma quale amore, Giacomo mi ha lasciata sola, in un luogo a me estraneo, dove ero venuta per vivere con lui, lontana dalla mia famiglia e col rischio certo di perdere il lavoro, poiché ero stata assunta con un contratto a tempo determinato.

Eppure io sono coraggiosa. Quel giorno, quando lui se n'è andato, mi sono rifugiata in spiaggia, nonostante si avvertisse nell'aria l'odore della pioggia imminente. I gabbiani volavano in circolo, nervosi, forse sentivano nella memoria atavica l'arrivo impetuoso del temporale. La spiaggia era deserta, si era in febbraio, nessun disperato si sarebbe avventurato lì con quel tempaccio. Nuvoloni gonfi e minacciosi premevano sull'orizzonte, oscurando il cielo e i miei pensieri foschi. Ad un tratto le prime gocce, dapprima flebili, quasi delicate sulla pelle. Dopo poco venne giù la furia del cielo, io in mezzo a quell'acqua scrosciante,

che lavava dolore e delusione. Gridavano, i gabbiani, lanciando al cielo i loro acuti stridii, allora gridai anch'io. Piangevo e gridavo, soffiavo fuori l'angoscia e ingoiavo lacrime e pioggia. Dopo poco ero fradicia, disperata, sola e infreddolita. Un cane randagio mi venne vicino, zuppo quanto me, si strusciò contro le mie gambe, guardandomi con occhi imploranti, ma al tempo stesso quieti. Lo accarezzai piano e qualcosa mi si sciolse, dentro. Quello sguardo, come di chi ha visto e sofferto tutto, mi colpì come uno schiaffo. Feci di corsa la strada verso casa e lui mi venne dietro.

Non l'ho più lasciato, l'ho chiamato Rain, come la pioggia che ci ha fatti incontrare. Quel giorno ho deciso che avrei tenuto la mia bambina – ero sicura che sarebbe stata una bambina – e che l'avrei chiamata Aurora, come il giorno nuovo che nasce. Aurora, come la speranza della vita che ricomincia, con tutti i colori dell'alba, i rosa e gli azzurri e il lilla del mattino che sorge .

Giacomo non l'ho più rivisto, non mi serve un padre inutile e pauroso. Questa vita è una guerra, l'amore che cerco deve avere lo scudo e la lancia. Penserò io a mia figlia, per i primi tempi mi aiuterà la famiglia. I miei genitori, dopo la sorpresa e il turbamento dei primi momenti, mi hanno sorretta e consolata. Mi staranno accanto, fino a quando ne avrò bisogno. Addirittura mamma si è offerta di venirmi a trovare in questo paese di mare, per assistermi i primi tempi dopo il parto. Cosa che, per una cittadina come lei, suona come una grande testimonianza d'affetto.

E tu, Giacomo, padre inutile, perderai un miracolo.

Il treno sta entrando nella piccola stazione del mio paese. Sono stata dal medico, che mi ha consigliato il riposo. Uno scossone più forte degli altri mi provoca un movimento improvviso e violento nel ventre. Mi inquieto, qualcosa non va, un'ondata di nausea mi assale. Ad un tratto qualcosa di umido tra le gambe, no, ti prego, Dio, fa che non sia ora!

Dolori sempre più violenti, ritmici, aiuto, le contrazioni! Grido, vedo un capannello di gente intorno a me. L'ambulanza, il suono acuto della

sirena, la corsa in ospedale. Bambina mia, resisti.

C'è vento, come quella sera.

Lui era venuto da me con una rosa rossa, dalle finestre aperte entrava prepotente l'odore del mare; il suo profumo, una fragranza fresca, di pino e di cannella, si mescolava a quell'odore. I suoi occhi erano così veri, diretti e fiduciosi, aperti sul mondo. Quanto era stato bello, l'amore, con lui! Anche ora, che so quanto sia vile, anche dopo tanto dolore, se tornassi indietro io lo rifarei. Finché vivo, io quell'amore non lo dimentico. Ecco perché nascerai, bambina mia, nascerai per troppo amore.

Ora è passato quel tempo e la realtà ci trova sole.

Il silenzio mi avvolge, mentre tu, meravigliosa creatura, dono del Cielo, mi guardi con gli occhi di chi viene da un altro mondo. Sei perfetta, non mi stanco di guardarti. Anche Rain, il mio amico cane, ti osserva incantato. È come se capisse quanto sei fragile, ti osserva con occhi adoranti, facendo la guardia alla culla. Appena qualcuno si avvicina, abbaia. Si è autoproclamato tua guardia ed angelo custode, non lascia che nessuno ti tocchi.

Ora però sta esagerando, abbaia come un forsennato, cosa gli sarà successo?

Sento un trambusto nell'altra stanza, il campanello della porta d'ingresso. Mia madre che parla piano, frasi spezzate, passi che si avvicinano, una voce particolare, che riconoscerai tra mille.

Una rosa bianca e dietro lui.

A un tratto coraggioso, gli occhi limpidi che ricordo bene, fissi nei miei. Non c'è cedimento, paura, vigliaccheria. Quanto li amo, quegli occhi, colore del mare quando è arrabbiato, lo stesso degli occhi di mia figlia. Nostra figlia. Sento qualcosa sciogliersi nel petto. C'è tanto dolore dentro al mio cuore, ma anche posto per sanare le ferite, per perdonare, per ricominciare.

Stai buono, Rain, lui è Giacomo, il mio uomo, l'unico uomo che voglio, perdoniamolo, ha avuto solo paura.

Oggi ha il coraggio di chiedere scusa.

Senti, l'odore del mare entra dalla finestra socchiusa, si mescola al profumo della rosa che hai posato sul mio grembo. Insieme avverto il tuo odore, la fragranza della tua pelle. Aspiro, un senso di benessere mi pervade.

Lei si chiama Aurora, è nostra figlia ed è bellissima. Ha i colori del cielo e del mare, il rosa della speranza e della vita che ricomincia.

Elisabetta Fioritti